
Gaza e le cinque schizofrenie

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

Al termine di una settimana ad altissima tensione, con una sessantina di morti e quasi tremila feriti, ci si chiede se la Striscia debba essere considerata un ergastolo o se qualche prospettiva potrebbe aprirsi prima o poi. Bisognerebbe curare il malato con medici appropriati

La “**Marcia del ritorno**”, cioè la memoria della cacciata dei palestinesi dai territori che dovevano costituire il nuovo Stato di Israele, e la volontà di tornare alle proprie terre da parte delle popolazioni palestinesi, ha assunto dimensioni e carattere drammatici in coincidenza con **il 70° anniversario della Nakba e con l’apertura della nuova ambasciata degli Stati Uniti a Gerusalemme**, che ha traslocato dalla tradizionale sede di Tel Aviv. Hanno creato non poco imbarazzo nell’opinione pubblica mondiale le immagini sporche di sangue della strage che stava avvenendo a Gaza accanto a quelle patinate e glamour della figlia di Trump Ivanka che scopriva la lapide della nuova sede diplomatica a stelle e strisce. Con i commenti di Trump e Netanyahu battuti dalle agenzie o rilanciati da Twitter che ignoravano completamente la tragedia che in quei momenti si stava perpetrando tra i palestinesi di Gaza impallinati dai soldati israeliani, esaltando solo la grandezza e la storicità della giornata che si stava vivendo. **Viviamo un tempo di schizofrenia, anzi di schizofrenie, cinque per l’esattezza.** Questa potrebbe essere la diagnosi della situazione che si sta vivendo in Palestina e Israele: un attacco di schizofrenia multipla, cioè la scissione nella stessa persona, nello stesso corpo sociale, di due diverse personalità. **Inutile dirlo, ebrei e palestinesi sono per certi versi simili:** diceva il rabbino Léon Ashkenazy, nato in Algeria, vissuto in Francia e morto in Israele, soprannominato Manità, che «un buon ebreo e un buon musulmano si assomigliano come due gocce d’acqua» (debbo questa citazione a Moni Ovadia). Nel senso che il lato migliore di ebrei e musulmani li avvicina. Nel momento in cui danno invece spazio alle loro forze più basse, ecco che si azzannano. Sono simili, a ben guardare, anche perché ambiscono alla medesima terra «di pietre e di sassi», oltre che «di latte e di miele». La politica degli ultimi ottant’anni li ha divisi. **La schizofrenia è quindi innanzitutto presente nella divisione profondissima tra i due popoli simili**, divisione che ha sparso e continua a spargere le sue tossine in tutto il Medio Oriente. **Qui in Libano, in coincidenza con la tragedia del 1948 in Terra Santa, si è appena commemorato il settantesimo anniversario della nascita dei campi profughi palestinesi**, che sono ancora “precaramente” in piedi e che vengono sopportati dalla popolazione locale, visto che la presenza palestinese ha contribuito non poco alle guerre degli anni Settanta e Ottanta. Ecco allora una seconda schizofrenia, quella del mondo arabo che ha dovuto accogliere milioni di palestinesi, pensiamo solo alla Giordania, all’Egitto e al Libano, ma che non è riuscito mai a integrarli completamente nei loro territori. **Quindi una seconda schizofrenia è quella che separa il mondo arabo dal mondo palestinese.** Le accuse rivolte al primo di aver abbandonato il secondo si fanno sempre più insistenti. Ciò è avvenuto anche perché la popolazione palestinese è stata tramortita da lotte politiche interne, di cui la rivalità tra Fatah e Hamas è solo l’ultimo tassello del mosaico. **La terza schizofrenia è così quella che colpisce i Territori palestinesi.** Inutile negare come la rivalità tra Fatah, la fazione che fu di Yasser Arafat e ora di Mahmud Abbas, detto Abu Mazen, e Hamas, il movimento di resistenza e liberazione radicale che ha il suo quartier generale proprio nella Striscia di Gaza, sia stata e sia un cancro per la causa palestinese. Arrivando a permettere che l’Iran stesso, cioè il campo sciita, appoggiasse le azioni politiche di Hamas, considerata organizzazione terrorista da Israele, Stati Uniti e dai loro alleati, e resistenti da parte di Russia, Turchia e alleati vari. **C’è poi una quarta schizofrenia tutta interna ad Israele**, ed è quella che oppone (e qui semplifico in modo forse eccessivo) **una maggioranza ormai stabilizzata di “belligeranti”** (il generale Sharon, poi Zipi Livni, quindi

Netanyahu, ma non Yitzhak Rabin), maggioranza stabilizzata grazie alle massicce immigrazioni dai Paesi dell'Est di ebrei della diaspora in massima parte ortodossi, e che conta sulla politica (intollerabile) dell'infiltrazione progressiva degli insediamenti ebraici in quella che era stata la Terra dei palestinesi anche dopo la guerra del 1967; e **una minoranza di "accomodanti"** (di cui Shimon Peres è stato il rappresentante più autorevole) che vorrebbe invece risolvere la questione palestinese con la diplomazia, appoggiando l'idea di "due popoli due Stati", e che non accetta l'idea che un Paese in guerra costanti attiri gli aiuti internazionali, di cui Israele ha sommo bisogno, molto più di un Paese pacificato. **La quinta schizofrenia è invece diffusa in tutta l'infosfera**, cioè nell'opinione pubblica mondiale. È quella manichea di voler vedere tutto il male in Israele o, al contrario, tutta la responsabilità nel popolo palestinese. Lo sappiamo, uno dei mali del mondo dei social è la "polarizzazione": il caso israelo-palestinese ne è uno degli esempi più evidenti. È una patologia grave anche questa, forse la peggiore, perché perpetua le divisioni, scava ulteriormente il fossato dell'incomprensione, lavora per accentuare gli effetti delle altre quattro precedenti schizofrenie. **Servirebbero dottori capaci al capezzale del malato israelo-palestinese.** Servirebbero psichiatri che sapessero curare le cinque schizofrenie. Teoricamente questi medici sono seduti sugli scranni delle Nazioni Unite, ma i veti incrociati bloccano ogni possibile diagnosi, ogni prognosi e quindi ogni cura. La società civile, sia israeliana che palestinese che internazionale, ha cercato e cerca di risolvere nel concreto il problema della convivenza – sono in effetti migliaia le iniziative che cercano di "mettere assieme" palestinesi e israeliani, dalla cura delle vittime allo sport, dalla musica all'assistenza sanitaria... –, ma senza la politica i risultati sono ancora grammi. Diavolo è parola che viene dal greco dia-ballo, cioè divido. Simbolo, al contrario, viene da sun-ballo, unisco, metto assieme i pezzi. In questo senso si può dire che la questione israelo-palestinese è realmente diabolica. Si cercano forze che rendano possibile il sun-bolon, il simbolo della pace.